

FRAGMENTUM DE FORMULA FABIANA

I signori professori L. Pfaff e F. Hofmann dell'Università di Vienna, hanno recentemente edito e commentato un nuovo frammento di un libro di antico giureconsulto romano, dedicandone la pubblicazione all'Università di Bologna per l'VIII suo centenario (Fragmentum de formula Fabiana herausgegeben und erläutert von D. L. Pfaff und D. F. Hofmann, Professoren der Rechte an der Wiener Universität. — Mit 4 Tafeln — Wien, aus der K. K. Hof- und Staatsdruckerei, 1888. [Sonderabdruck aus dem IV Bande der « Mittheilungen aus der Sammlung der Papyrus Erzherzog Rainer » 1888] pag. VI-50 in 4°, oltre le 4 tavole).

Crediamo far cosa utile riproducendo qui il testo del frammento, con poche notizie; e pubblicando poi del commento degli editori viennesi un sunto, che il socio D. Gino Segrè ha avuto la cortesia di fare per il nostro *Bullettino*.

Il frammento scritto sopra un pezzo di pergamena in assai cattivo stato appartiene alla collezione dell'Arciduca Ranieri. Della sua origine null'altro si sa, se non che proviene con altri fogli dall'Egitto.

L'intera pergamena doveva costituire due fogli probabilmente di un quaternone del libro. Presentemente se n'è conservata solo la parte inferiore di un foglio, e un piccolissimo resto dell'altro foglio, il quale fu tagliato anche nel senso della altezza. Il taglio superiore è disuguale, sicchè l'altezza del frammento varia da centim. 13 a centim. 8,8; la larghezza totale del frammento è di centim. 23, dei quali centim. 20,2 costituiscono la larghezza del foglio meglio conservato, centim. 2,8 la larghezza del resto dell'altro foglio. De-tratti i margini, la larghezza delle linee della scrittura è di centi-

metri 15, l'altezza massima della parte scritta centim. 8, la minima centim. 5. Le linee contengono dalle 44 alle 46 lettere, le quali sono scritte tutte di seguito, senza segni ortografici e senza maiuscole. La pergamena è rigata e la scrittura è condotta in modo che su ciascuna riga corre un verso dello scritto, e un altro verso tra le righe, sicchè i versi sono in numero doppio delle righe. La pergamena ha due fori, che dovevano già esistere al momento in cui fu scritta, perchè la scrittura da una parte all'altra si può ricongiungere.

La piegatura della pergamena dimostra quale fosse il retto e quale il verso del foglio; e ciò riconosciuto, l'indirizzo della scrittura del residuo minore ci dimostra che questo costituiva un foglio non precedente, ma seguente a quello maggiore. A qual distanza stessero l'uno dall'altro nel quaternone non si può sapere.

I dotti editori hanno comparata la scrittura di questo frammento con quella del Gaio Veronese e dei frammenti Vaticani, ed hanno ornata la pubblicazione di una tavola comparativa delle tre scritture e di un'altra contenente un saggio delle sigle. L'esame paleografico non può condurre ad un risultato preciso. Tuttavia tenendo conto anche di ragioni intrinseche, poichè un'opera, qual'è quella cui appartiene questo frammento non poteva più trasciversi dopo la legislazione Giustiniana, si può secondo gli editori stabilire che il frammento è della seconda metà del quarto secolo o della prima metà del quinto secolo; ma (come del resto gli stessi editori ammettono) io non mi maraviglierei se si dicesse anche molto più antico. E molto più antico dovrebbe essere, se potesse ritenersi sicura l'ipotesi degli editori, che esso dovesse attribuirsi al lib. 83 del commentario di Pomponio all'Editto. Certo si è che la scrittura è assai trascurata, e le poche linee rimaste contengono parecchi errori.

I signori Pfaff e Hofmann riproducono il testo in due bellissime tavole in fototipia. Inoltre ne danno una esatta trascrizione, conservandone tutte le abbreviazioni, e quindi una spiegazione secondo la maniera più verisimile di leggerlo.

Noi qui riprodurremo quella trascrizione e quella spiegazione, avvertendo tuttavia che per quest'ultima dobbiamo fare tutte le nostre riserve: nè del resto gli editori stessi la danno per sicura.

Ecco pertanto il frammento maggiore:

(Trascrizione)

RECTO.

*oluntidu assunt qui r sen
 ractu uenit et cume o r hetur
 at form. q̄ sex delictou enerit libet̄ in fa
 bitraria etiam uiuere huic dic |||| alienatum eē qui s
 ipio accepit alienation. nobis adomni translationem
 r) eferentib. & hoc de illo q̄ si promuldotem dede ||||| qui stene a
 tur h ac form. & in proposito et ja uolens r fitetur cū
 viro act. eē et id. puetiam dissolutom monios edueni
 ret octmanente q̄ d̄ m̄ mo pagicum marito oct p̄ di
 uorti um ante quam dotem redat q̄ si redderit cum
 mulet si gretiu uerit maritus cum utroq. hoc et gouerū
 eē. didici su miusserit dotem promittere lib. sec. ja uol. q̄ d̄
 et post diuortium ipsetenebitur ut act. suas praestaets iñ
 dum exegit & sic culpa eius soluendo eē desit debitor periculo
 patroni perit & sistat iñ p̄ mul. ruagere et ante quam patr
 fab form. uocet damnab maritus p̄ psua culpa m̄ d̄. q. remus*

VERSO.

*taetoria enoxalessunt (&)
 tersuonom tenebitur n̄ de (p)
 quis iussitaliimancip. utiam diximus & si se (r)
 q. p̄. m̄. eius ū m̄ m̄ alienationem domini iurum (i)
 d̄ t. de pecul. teneatur anet post anr. de eo q̄ de eum pu (e)
 etea q̄ d. q. n̄. m̄ c̄ data sunt itare uocatsi d̄ m̄ alienatasunt (e)
 aut q̄ m̄. cum nam in form. ita e m̄ c̄ hodie m̄ in m̄ c̄ e N
 donationesemper utin eē pr. ar be ergo et fi lo ex h
 m̄ c̄ donauerit tenebitur hac form. & cum p̄ eipa
 ter leguid. ne inutil. sit fab form. ad ū sus fil. id q. etiam
 jul. scri in maiore cō. quicum treb. h̄ abet duos hi. et tertio
 ex h̄ dato m̄. donauit aite N̄ patr quiteri. partis b̄ p̄. acci
 peret fab in usiliter ad ū sus fil. usurum q̄ a p̄ eiet legare
 paterni in qui (d) commodum q̄ p̄ falc. habiturus eē eius minu
 atur arcata it. n̄ eē aequom quicquam filer ipicum e p̄ ex mi
 nimaparte n̄ iste expulsurussit patronum*

(Spiegazione)

RECTO.

1. (u)olunt id(em?) uel assunt, qui consen-
2. (tiant) (ex cont) ractu uenit et cum eo contrahetur
3. ? at. formula quasi ex delicto uenerit liberti et est in fa-
4. (ctum ar)bitraria etiam ui. Vere huic dicimus alienatum esse, qui
5. (man)cipio accepit, alienationem nobis ad dominii translationem
6. referentibus. Sed hoc de illo. Quid, si pro muliere dotem dede(rit), quis tenea-
7. tur hac formula? Sed in proposito et Iauolenus confitetur, cum
8. uiro actionem esse; et idem putat etiam dissoluto matrimonio. Sed Venidius
9. et Octauenus: manente quidem matrimonio posse agi cum marito; est post di-
10. uortium, antequam dotem reddat, quodsi reddiderit cum
11. muliere, et si quid retinuerit maritus, cum utroque. Hoc et ego uerum
12. esse didici. (Si) suum iusserit dotem promittere libertus, secundum Iauolenum
quidem
13. et post diuortium ipse tenebitur, ut actiones suas praestet, si non-
14. dum exegit. Sed si culpa eius soluendo esse desiit debitor, periculo
15. patroni perit. Sed si statim potest mulier rei uxoriae agere et antequam
patr(onus)
16. Fabiana formula uocet, damnabitur maritus propter suam culpam. Deinde
quaeremus

VERSO.

1. Laetoriae noxales sunt inter(dum) (pa)
2. ter suo nomine tenebitur, non de p(eculio)
3. qui s(eruum?) iussit alii mancipari, ut iam diximus. Sed si se(ruus)
4. quid post mortem eius uel manumissionem uel alienationem dominii, utrum
5. dumtaxat de peculio teneatur, an et post annum de eo, quod ad eum peruenerit?
6. Et ea quidem, quae non mortis causa data sunt, ita reuocat si dolo malo
alienata sint, ea
7. autem, quae mortis causa, omnimodo; nam in formula ita est: mortis causa
siue dolo malo. In mortis causa enim
8. donatione semper uti (Fabiana?) nec esse pr(aetoris) arb(itrium). Ergo et si
filio exheredato
9. mortis causa donauerit, tenebitur hac formula. Sed cum potest ei pa-
10. ter legare, uideamus, ne inutilis sit Fabiana formula aduersus filium. Idque
etiam
11. Iulianus scribit in maiore centenario, qui cum tres habet, duos heredes instituit
et tertio
12. exheredato mortis causa donauit; ait enim: patronum, qui tertiae partis
bonorum possessionem acci-
13. peret, Fabiana inutiliter aduersus filium usurum, quia potest ei et legare
14. pater, nisi, (i)nquit, (id) commodum, quod per Falcidiam habiturus esset,
eius minu-
15. atur. Aristo ait: non esse aequom, quicquam, filio eripi, cum etiam ex mi-
16. nima parte non iste (scr. heres institutus) expulsurus sit patronum.

Del frammento minore, scritto sul residuo del foglio seguente, riproduciamo qui i caratteri in zincotipia, anche per dare al lettore un saggio di questa scrittura.

RECTO	VERSO
λρεητ	ceau?
hone	q lib?
—	umq
· 667	nat
cusa	fec.
iisubi.	h dat
diser	ctot
itur	exh.
latus	hacp.
esserit	dobp.

Eccone ora la trascrizione dei signori Pfaff e Hofmann:

apetit	ceau (? ovvero t ?
hone	q lib (p)
.....	umq.
(X) e e t.	nat
cusa	s[ed]eg(o)
iisubi	h dat
diser	ctot. t
itur	exh (d)
latus	hacp (v)
(e)sserit	dobp (a?)

Il frammento del *Recto* gli editori congetturano possa riferirsi alle *operae libertorum*, il frammento del *Verso* alla *assignatio libertorum*; ricordando per il primo i fr. 16 D. 38, 1 e 47 cod. e il fr. 9 D. 37, 15; per il secondo il fr. 1 pr. § 1. 3. D. 38, 4 e il fr. 1 eod.

Nonostante la grandissima incertezza di tutto ciò, per ora io non oserei contrapporre altre congetture a quelle dei dotti editori viennesi.

V. SCIALOJA.